

MARIO PINES

Tendenze evolutive
nelle tecniche di pagamento
con i Paesi dell'Europa orientale

*

Estratto da IL RISPARMIO - Anno XVI - Fasc. 4 (Aprile) 1968

*



CASA EDITRICE DOTT. A. GIUFFRÉ - MILANO - 1968

Tendenze evolutive nelle tecniche di pagamento con i Paesi dell'Europa orientale

1. *Evoluzione delle funzioni valutarie di Trieste.*

Dopo oltre un ventennio dalla fine della guerra è possibile constatare un'evoluzione indubbia nelle funzioni di Trieste in campo valutario rispetto alla situazione 1945, e con prospettive valide a rafforzare la tradizionale posizione della città, fulcro economico d'un notevole complesso di negoziazioni internazionali.

Sotto la spinta di pressioni economiche e politiche, sorge, nell'immediato dopoguerra, la necessità di disciplinare gli scambi italo-jugoslavi in maniera autonoma nelle aree di confine.

Molteplici interessi agiscono in questo senso, e tra di essi anche la volontà espressa di agevolare le relazioni tra i due Paesi e di integrare economie tradizionalmente complementari.

I primi elementi, portatori di tale volontà, sono alcuni allegati del trattato di pace, mediante i quali si regolano gli scambi tra le zone occupate rispettivamente dagli alleati e dalle truppe jugoslave.

Gli scambi tra le zone « A » e « B », così vengono denominati i due territori, ritenuti essenziali per entrambe le popolazioni, sono evidenziati in un conto autonomo *sui generis* tenuto dalla Banca d'Italia per la zona occupata dagli Alleati, e dalla Banca d'Istria e di Capodistria per il territorio rimanente.

Nella evoluzione dei rapporti italo-jugoslavi si inserisce successivamente l'accordo del 31 marzo 1955, il quale prevede il regolamento valutario degli scambi, sempre per le due zone, a mezzo di un conto autonomo in lire italiane, tenuto dalla filiale di Trieste della Banca d'Italia ed a nome della « Jugoslavenska Izvezna i Kreditna Banka » di Belgrado, comunemente siglata Exportbanca.

Per agevolare tali relazioni, si insedia a Trieste, e vi opera tuttora, una delegazione della banca jugoslava (via Cicerone, 8, Trieste), alla quale fanno capo i documenti inerenti ai traffici esaminati. Si perviene così, nel 1955, alla forma definitiva del « conto autonomo », che viene

ripartito in due quote, una per Trieste, l'altra per Gorizia. Il conto evidenzia l'ammontare degli scambi e ne regola la reciproche spettanze.

L'accordo si rinnova tacitamente di anno in anno e, salvo lievi modifiche alle liste delle merci ammesse, si mantiene sostanzialmente aderente alla stesura iniziale.

I contingenti annui di merci vengono facilmente superati e si perviene, nell'arco del decennio trascorso, ad un ammontare di contrattazioni di notevole consistenza. I contingenti sono inclusi in due liste, la lista «A» per le importazioni e la lista «B» per le esportazioni; esiste inoltre una terza lista, per un valore di circa un miliardo, che include merci in franchigia doganale, se originarie e provenienti dalle zone incluse nell'accordo.

Le clausole iniziali dell'accordo prevedono, per lo più, transazioni di prodotti locali dell'agricoltura e dell'industria. Lo sviluppo spontaneo dei traffici, al contrario, ha reso partecipi molte industrie di tutto il territorio nazionale.

Nell'ambito del conto autonomo operano solamente le ditte commerciali delle due provincie, Trieste e Gorizia, in quanto è necessaria l'iscrizione delle ditte alle Camere di Commercio locali. Le ditte jugoslave operanti nell'ambito del «conto autonomo» si trovano nella favorevole circostanza di poter operare con qualsiasi merce, mentre per le consorelle dell'interno valgono precise disposizioni che ne delimitano specifici settori merceologici. Le stesse inoltre riescono ad esportare merci che altrimenti sarebbero precluse nelle normali operazioni con l'Italia.

La fitta rete di relazioni create dallo strumento in esame ha reso possibili proficui contatti con operatori della Jugoslavia e più ad Est. Incontri sono avvenuti a vari livelli e in molteplici occasioni, specialmente nelle riunioni fra la Camera di Commercio italo-jugoslava e quella jugo-italiana.

In tali riunioni sono stati affrontati problemi concernenti soprattutto i regolamenti dei disavanzi che si sono via via formati, sino a raggiungere, nel 1967, il miliardo di lire.

L'esistenza del limite massimo, non valicabile, è di ostacolo all'ulteriore sviluppo degli scambi, sviluppo che è anche precluso dalla natura stessa dell'accordo. I presupposti dell'accordo in esame sono, infatti, le opportunità di conseguire vantaggi locali destinati a compensare gli interessi sacrificati dalle vicende belliche.

Ma in un periodo di intenso e generalizzato sviluppo delle relazioni commerciali internazionali, il conto autonomo, da catalizzatore locale degli scambi di zona, può consolidare un punto di partenza verso più ampie

intese fra settori territoriali ben più vasti, in parallelo con l'evoluzione delle varie componenti dei traffici internazionali.

Se è vero, infatti, che la parte prevalente del commercio estero jugoslavo ha per contropartita gli operatori italiani, è anche vero che nelle esportazioni jugoslave si verificano un declino della componente materie prime ed un concomitante aumento della componente prodotti industriali, così come nelle importazioni è in atto la tendenza all'aumento di macchinari e di beni di consumo finiti (1). Se poi si aggiunge che il Piano Sociale Federale 1966-70 importa una dilatazione dello sviluppo dei servizi, principalmente del turismo e dei trasporti, non escluse le rimesse di emigranti anche temporanei per lavoro, è facile concludere che le strutture attuali di regolamentazione in questa materia debbono necessariamente evolversi come tecnica ed allargarsi territorialmente.

Se ora non sono permessi gli utilizzi, mediante cessione, delle valute di conto estero di pertinenza jugoslava, va altresì tenuto presente il processo di liberalizzazione economica che il Paese confinante ha risolutamente intrapreso e che per chiari segni va diffondendosi verso Est; verso Paesi, cioè, che non da oggi si dimostrano suscettibili di larga penetrazione commerciale, con possibilità di conseguente creazione di sensibili correnti di traffico nei due sensi.

Si sono cioè avverate le premesse per una sostanziale integrazione delle norme valutarie in una nuova tecnica portata e sollecitata dal grado di maturazione dei fatti, e nel contempo soluzione valida di problemi non facili, condizionanti lo sviluppo dei traffici internazionali.

Tale soluzione permetterebbe di risolvere almeno parzialmente i problemi creati dalla complessa struttura valutaria dei Paesi d'oltre cortina; i quali stanno guardando con sempre maggior interesse alla Regione Friuli-Venezia Giulia, e particolarmente al capoluogo regionale, come a un naturale ponte di passaggio per i rapporti col MEC ed in genere con l'Occidente. La Jugoslavia, se politicamente non è interessata a diventarne membro associato, ufficialmente mira ad uno speciale accordo col MEC, che tenga conto dei progressivi mutamenti nella struttura della produzione e della domanda sia all'interno del Mercato Comune sia nei Paesi dell'Europa orientale.

Verso questa soluzione un primo avvio sta maturando con provvedimenti avvistati da parte italiana e che coincidono con l'aspirazione indub-

(1) Cfr. LJUBISA ADAMOVIĆ, *L'economia della Jugoslavia guarda al mercato comune europeo*, in « Trieste », n. 81, 1968.

bia che i Paesi del Comecon dimostrano verso l'espansione del volume dei loro scambi internazionali.

2. *Negoziazione dei saldi bilaterali.*

Tra i problemi economici che maggiormente assillano gli autorevoli responsabili della politica economica, ampio rilievo è attribuito alla « crisi della liquidità internazionale ».

Con tale espressione si intende alludere alla mancanza di idonee riserve di mezzi di pagamento, accettati universalmente e di ammontare tale da rendere fluida l'espansione dei traffici internazionali.

Il problema è stato risolto, almeno parzialmente, nei Paesi occidentali, attraverso una lenta evoluzione, indotta forse più da istanze di ordine pratico e politico, che da considerazioni tecnico-commerciali. Il piano Keynes, infatti, cui si ritorna oggi parlando di « diritti speciali di prelievo » fu accantonato nel 1944 per considerazioni politiche e di prestigio e non per effettiva inadeguatezza. Il non aver risolto validamente in quella sede — si era allora a Bretton Woods — il problema in questione, costituì le premesse per la situazione attuale.

Le note tappe, da allora percorse, cioè il sistema dei *clearing*, l'Unione europea dei pagamenti, l'Accordo monetario europeo, la convertibilità si sono rese necessarie quando la dimensione degli scambi ha reso inadeguati gli strumenti via via esistenti. Nel contempo gli strumenti valutari via via creati proponevano, coi loro sviluppi, la necessità delle successive, più larghe discipline, in un processo proficuo di azioni e reazioni successive.

I problemi indotti dalla dimensione degli scambi, basti pensare che il volume delle transazioni commerciali è in espansione vertiginosa, si ripresentano oggi sotto una nuova prospettiva: si tratta infatti del decollo degli scambi Est-Ovest.

Il sistema occidentale, grazie alla convertibilità delle varie monete ed alle tappe esaminate, è stato in grado di permettere tale espansione. L'insieme dei Paesi orientali si trova, invece, nelle stesse condizioni in cui si dibattevano i Paesi europei nel 1948, quando esistevano i vari *clearing* che, con funzione bilaterale, creavano allora il problema dei saldi non compensabili.

Tale circostanza è dovuta ad un complesso di circostanze ed in parte anche alla pianificazione che sembra aver causato bassi livelli di produttività. I prodotti delle industrie dei Paesi dell'Est europeo non sarebbero sempre competitivi, per cui gli scambi tra gli stessi si svolgono a basse quote qua-

litative. Ma certamente il problema non è senza non piccole imprecisioni sintetizzabile in questi soli, riassuntivi termini. Il voler intrecciare relazioni commerciali con l'Ovest evidenzia comunque tale situazione, in quanto si creano patologici disavanzi commerciali. Le riforme in corso in vari Paesi si propongono di rendere competitive le economie in esame, per cui solo allora sarà possibile puntare sul pareggio delle bilancie dei pagamenti e sulla convertibilità delle monete. In tale direzione si muovono quasi tutti i Paesi del Comecon, i quali, sulle tracce di economisti quali Liberman, Nemcinev, Trapeznicov, stanno introducendo l'autogestione e la decentralizzazione delle scelte imprenditoriali, presupposti necessari per l'economia di mercato. Ciò è possibile in quanto, superato il soddisfacimento dei bisogni essenziali, sorge per il produttore il problema delle rimanenze invendute e quindi del miglioramento del livello qualitativo, onde soddisfare esigenze che si creano sul mercato e non sono programmate dal centro.

L'esperienza occidentale può permettere di prevedere quali saranno le evoluzioni nel sistema dei pagamenti nell'area di influenza sovietica, per cui è verosimile ritenere che ci si avvii verso l'introduzione della convertibilità nell'ambito del Comecon dapprima e con il resto del mondo poi.

A tale punto è opportuno ricordare che l'Unione Sovietica rimandò, all'atto della creazione della Banca del Comecon (2) e tuttora rimanda, la convertibilità delle monete dei *partners*. L'esistenza di un rublo convertibile avrebbe, ad esempio, consentito alla Cecoslovacchia l'acquisto di perfezionati macchinari di cui necessita la sua industria meccanica (3).

Tale situazione è di grande momento all'interno dei Paesi dell'Est europeo, perchè crea le premesse di conflitti interni che costringono alla ricerca di soluzioni più o meno ortodosse nell'ambito dell'ordinamento del Comecon. Al problema si tenta di porre rimedio autonomamente, mediante la convertibilità isolata, Paese per Paese e con il resto del mondo. A sostegno di tale tesi sono gli esempi della Jugoslavia e della Cecoslovacchia, dove le riforme in atto si propongono palesemente l'espansione degli scambi con l'Ovest e la convertibilità. La Jugoslavia stessa si trova, in queste circostanze, con ingenti saldi attivi con quasi tutti i Paesi del Comecon e con notevoli deficit verso Occidente. I rimedi pratici sarebbero costituiti dal liberarsi, con la cessione, dei saldi stessi, cedendoli ad enti finanziari occidentali per la rivendita ad operatori occidentali, la cui azione ovviamente si tradurrebbe in un incremento degli scambi Est-Ovest.

(2) Ved. GINO CARDINALI, *L'azienda di credito*, 2° vol., Milano, 1964, pag. 212.

(3) Ved. BRANKO BOKUN, *Comecon in difficoltà per le «liberalizzazioni» d'Oltrecortina?*, in «Il sole - 24 Ore» del 23 aprile 1968.

In attesa che siffatta situazione, per maturazione propria e per illuminati consensi, si possa avviare all'avvistata soluzione, si muovono in tal senso i primi passi nell'ambito italo-jugoslavo. Si sta avverando, infatti, l'intervento di abili operatori occidentali che rilevano i saldi dei *clearing* in cui la Jugoslavia è attiva e li utilizzano per acquisto di merci con destinazione in Jugoslavia, talchè a quest'ultima forniscono merci di provenienza da Paese diverso da quello del *clearing* inizialmente interessato, con sviluppo delle esportazioni occidentali verso l'Est. Siffatta tecnica permette ovviamente di operare anche nel campo dei noli, i primi, in effetti, ad essere stati considerati a questo proposito.

È lecito però ritenere che la situazione di inconvertibilità dei Paesi del Comecon perduri ancora non per poco nel tempo ed è quindi opportuno apprestare idonei strumenti atti a risolvere, almeno temporaneamente, la difficile congiuntura.

Appare ben probabile l'efficacia d'una meditata soluzione consistente nella creazione a Trieste d'un centro di contrattazione dei saldi di conto bilaterale: le Autorità valutarie stanno probabilmente esaminando i possibili riflessi della creazione di tal centro, dove la contrattazione di siffatte valute troverebbe tutto il positivo apporto dell'apparato ambientale.

In una tale attività degli operatori occidentali, Trieste potrebbe infatti diventare il centro delle contrattazioni, come favorevole *luogo* di incontro fra gli operatori interessati. Una società finanziaria costituita *ad hoc* a Trieste faciliterebbe il finanziamento di queste operazioni ed indubbiamente ne accelererebbe il ritmo e ne estenderebbe l'efficacia, in quanto sussiste già una preziosa base di reciproca fiducia fra gli operatori triestini e gli esponenti commerciali che sostanzialmente ne sono la contropartita.

Particolari canali commerciali con l'Est, già esistenti in loco e di consistenti dimensioni, renderebbero adunque attuabile la contrattazione delle valute in discorso, così come l'intervento di un consorzio o di una società finanziaria costituita *ad hoc* permetterebbe meglio di dare linfa agli scambi e di compensare le molteplici esigenze.

L'iniziativa trova cioè le sue basi tanto nella reciproca fiducia esistente fra gli operatori locali ed i responsabili delle ditte destinatarie dei Paesi dell'Est europeo, quanto nella possibilità pratica di creare a Trieste l'organizzazione finanziaria specifica necessaria allo scopo.

I problemi creati dalla corsa all'oro non impedirebbero l'attuazione della iniziativa, in quanto il nostro Paese dispone, in questo periodo, di notevoli riserve, le quali potrebbero essere usate, in misura non incidente, a copertura delle contrattazioni. La creazione di uno speciale conto autorizzato, *sui generis*, renderebbe le operazioni analoghe a quelle inerenti al

commercio di transito, pur se questa non appaia la via unica od obbligata per la realizzazione dell'iniziativa.

È difficile prevedere l'ammontare delle eventuali contrattazioni e ancor più dei presumibili risultati economici per l'organizzazione finanziaria di cui si è brevemente esaminato l'intervento: tuttavia, nel gioco dei disaggi con cui si negoziano queste operazioni, cioè delle differenze sul valore nominale dei saldi ceduti, la finanziaria potrebbe ben trovare la copertura dei propri costi e dei propri rischi.

Considerazioni sulle tendenze del traffico Est-Ovest e sulle difficoltà insite nel sistema della compensazione dei saldi tra i Paesi del Comecon, rendono la situazione lumeggiata una prospettiva sufficientemente promettente, ai fini sia dell'interscambio totale sia dell'utilizzo provvido delle energie anche potenziali triestine, tradizionalmente rivolte ai compiti di un cospicuo centro economico di rilevanza internazionale.

DOTT. MARIO PINES